



RICerca/REStauRO

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 6

Ricerca in-formazione

a cura di Maria Piera Sette, Fabio Mariano,
Eugenio Vassallo

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso

Sezione 1b: Maria Adriana Giusti

Sezione 1c: Donatella Fiorani

Sezione 2a: Alberto Grimoldi

Sezione 2b: Maurizio De Vita

Sezione 3a: Stefano Della Torre

Sezione 3b: Aldo Aveta

Sezione 4: Renata Prescia

Sezione 5: Carolina Di Biase

Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Donatella Fiorani, Presidente

Alberto Grimoldi, Vicepresidente

Aldo Aveta

Maurizio De Vita

Giacomo Martines

Federica Ottoni

Elisabetta Pallottino

Renata Prescia

Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Maria Piera Sette, Fabio Mariano, Eugenio Vassallo <i>Ricerca in-formazione: tematiche trasversali e casi di studio nella ricerca dei dottorati</i>	991
Elena Pozzi <i>Prima del Restauro: “la conservatezza ed integrità di quelle Opere di Belle Arti pregievoli e distinte per merito, ovvero che servono alla Storia, è di somma necessità ed importanza”</i>	997
Fernando Errico <i>Spōlia bizantine e crociate nei Sabil ottomani a Gerusalemme</i>	1006
Luigi Veronese <i>Il restauro a Napoli negli anni del regime fascista: l’Alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli</i>	1015
Alessia Zampini <i>La ricostruzione postbellica della torre civica di Faenza. Le possibili ragioni di una scelta</i>	1026
Silvia Cutarelli <i>Un caso di studio nella ricerca di restauro: il complesso di S. Saba sull’Aventino minore</i>	1036
Giulia Favaretto <i>“Il tempo, ininterrotta continuità, ma anche perpetuo cambiamento”. La durabilità dei materiali, l’invecchiamento dei significati, le trasformazioni nel tempo: interpretare per conservare il patrimonio architettonico contemporaneo</i> .	1048
Francesca Lembo Fazio <i>Coscienza del Tempo e Antichità: la nascita del concetto di monumento nella Roma comunale del XIII e XIV secolo</i>	1057
Chiara Mariotti <i>La ricerca nel restauro dell’architettura fortificata italiana. Piero Gazzola: ruolo-significato-attualità</i>	1065
Chiara Ficarra, Daniele Militello <i>L’Architetto nel restauro come regista di un processo dinamico all’interno della città stratificata: una esperienza archeologica e una moderna</i>	1075
Chiara Circo, Luciano Antonino Scuderi <i>Il progetto di restauro post-sismico della Casa municipale di Crevalcore (BO). Dalla conoscenza alla definizione degli interventi di restauro e ricostruzione</i>	1083
Chiara Serra <i>Il ruolo della diagnostica nella conservazione delle fronti esterne degli edifici. Il caso studio a Fossa (AQ)</i>	1093

Barbara Scala	
<i>Pratiche costruttive e pratiche di riparazione. Imparare dalla tradizione edilizia storica: alcuni casi nel territorio bresciano</i>	1102
Eleonora Scopinaro	
<i>Per una rilettura della bicromia sulle superfici murarie medievali in Umbria</i>	1114
Mila Martelli	
<i>Istanze della conservazione, istanze della contemporaneità. Riflessioni per la tutela dell'architettura minore</i>	1122
Virginia Neri	
<i>Il restauro dei giardini storici: nascita, sviluppo e futuro della disciplina</i>	1132

Maria Piera Sette, Fabio Mariano, Eugenio Vassallo

Ricerca in-formazione: tematiche trasversali e casi di studio nella ricerca dei dottorati

Fondamenti comuni (M.P.S.)

Nel coordinare, insieme ai colleghi – Fabio Mariano e Eugenio Vassallo –, la sessione *Ricerca in-formazione* che raccoglie i contributi dei giovani ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, è stato possibile riconsiderare la complessa problematica che, nell'indagare l'attuale spazio-ambiente del quale s'intende riconoscere la logica costitutiva e comprenderne la dinamica di trasformazione, investe presupposti e relative proiezioni operative; ciò che significa leggere i segni di mutazione che derivano dal succedersi delle 'stratificazioni', resi ancora tangibili attraverso il sistema di relazioni spaziali, temporali e culturali del presente.

Il tavolo di lavoro ha visto la partecipazione di sedici studiosi che hanno indirizzato le proprie ricerche verso tematiche cosiddette 'trasversali' e vari 'casi di studio', toccando diversificati filoni d'indagine così come risulta dalla varietà dei temi trattati che affrontano aspetti di natura storiografica, critica, di lettura ma anche di tutela e questioni di restauro aperto a campi sempre più ampi, come quelli dell'ambiente urbano e del paesaggio.

Si tratta di studi che riguardano principalmente singole architetture, protagonisti, temi di carattere generale, argomenti che indagano la scala urbana e territoriale, nonché aspetti specifici dell'azione di salvaguardia, compresi materiali e sistemi costruttivi; in sostanza, dalla molteplicità delle tematiche considerate, si evince un quadro ampio e articolato entro cui ricadono le ricerche attualmente in elaborazione.

Tale pluralità non può non essere considerata una ricchezza, ma se si osserva più da vicino, fra quelli qui presentati che spaziano fra tematiche teoretiche, tecniche e anche progettuali, si registra la prevalenza di contributi prettamente storici; cioè studi volti soprattutto all'approfondimento dei dati conoscitivi ed evolutivi di trasformazione delle architetture; di conseguenza, ad essere privilegiato sembra essere il momento della 'conoscenza' che riguarda la storia dell'architettura, ricerca pura e applicata ai programmi di conservazione.

Peraltro, se la 'storia' è finalizzata alla conoscenza, come è stato più volte affermato "non si dà storia senza critica e viceversa"¹ ed è ovvio che quando si dice di far appello alla storia si segnala l'assoluta necessità di leggere le testimonianze storiche quali prodotti di un determinato processo la cui comprensione richiede una disanima attenta delle fonti e delle tracce superstiti degli avvenimenti del passato; tuttavia, come sostiene giustamente Geoffrey Elton, "l'utilità reale delle varie forme d'indagine non risiede nelle risposte che forniscono ma piuttosto negli interrogativi che suscitano"².

Al fondo di questa riflessione affiorano "i modi del conoscere e dell'esistere"³ che aiutano ad indagare sugli indizi, sui segni di continuità e sulle tracce di discontinuità da ricercarsi proprio nelle stesse architetture in quanto veicoli preferenziali del percorso cognitivo; lungo questa linea, la scelta di 'mostrare la storia'⁴ impone alcune notazioni circa i meccanismi di selezione che determinano il quadro conoscitivo d'insieme dotato di un numero grande, ma finito, di notizie tutte da verificare e vagliare rispetto al loro grado di attendibilità.

1 BRUSCHI 1984, p. 33.

2 ELTON 1994, p. 80.

3 TIBERI 1999.

4 SETTIS 1984, pp. 9-18; una 'storia' narrata e mostrata attraverso un percorso che intende illustrare "tanto il processo storico del fenomeno quanto il processo culturale di ricostruzione dello stesso".

A fronte di tali argomenti, tutti i partecipanti al tavolo di lavoro hanno sottolineato l'importanza del rapporto inderogabile e fondante che ha sempre legato il 'restauro' alla 'storia' tanto da farlo considerare "operazione a base storica"⁵; ne deriva il confronto che, mentre consente di richiamare l'attenzione sulla necessità che l'intervento sia sorretto dal rigore di un'informazione completa, parallelamente induce a ribadire che "sarebbe pericolosissimo basare un'operazione di restauro su quanto finora accertato dalla 'ricerca storica' [...] Infatti la storia [...] non potrà mai dare risposte assolute. Essa è mutevole per il fatto stesso di essere storia; vale a dire una scienza che è continuo giudizio. [...] scienza ove sono sempre possibili – anzi auspicabili – distinzioni e superamenti"⁶.

In questa prospettiva e nella convinzione che la storia costituisca comunque il primo indispensabile momento dell'attività restaurativa, il tavolo di discussione fa emergere i principali indirizzi di ricerca che toccano aspetti storici, di metodo, quelli cosiddetti 'scientifici e, in prospettiva, di vaglio operativo; temi che seppur di 'dettaglio', aiutano a comparare orientamenti concettuali e strumenti operativi, i quali appaiono sempre legati da una strettissima solidarietà.

Così, fra i contributi di natura più prettamente 'storica' quello di Elena Pozzi fa riferimento alla fase conoscitiva collocata, idealmente, 'prima del restauro'; quello di Fernando Errico, analizzando i *sabil* ottomani, cerca di mettere in luce le problematiche che interessano oggi tali organismi; e ancora, quello di Luigi Veronese che affronta una graduale revisione critica di quanto è stato realizzato a Napoli durante il regime fascista; più specificatamente, altri scritti si rivolgono alla comprensione delle vicende degli episodi presi in considerazione: rispettivamente, il convento dei cappuccini di Fiamignano, da parte di Romano Cerro, o la torre civica di Faenza, trattata da Alessia Zampini, dalla loro prima formulazione allo stato di fatto inteso a determinare l'iter' progettuale che deve presiedere alle scelte d'intervento.

Aspetti, a loro volta specificati da altri contributi che, pur seguendo argomentazioni diverse, appaiono complementari: è il caso di Silvia Cutarelli la quale, ricercando 'le possibili ragioni di una scelta', si occupa del complesso romano di S. Saba sull'Aventino minore; o, diversamente, quelli di Giulia Favaretto e di Francesca Lembo Fazio le quali, spostando l'attenzione sulla materialità della fabbrica, trattano rispettivamente di 'durabilità' dei materiali osservati in rapporto all'invecchiamento dei significati e, nel tentativo di comprendere il rapporto con la materia antica, intendono rivisitare i concetti di storia, di tempo e di memoria tra XIII e XIV secolo.

Sul medesimo solco, ma sottolineando soprattutto questioni di metodo – dove gli orientamenti concettuali s'intrecciano con le pur importanti questioni organizzative e gestionali, sottovalutate da alcuni, esasperate da altri – si colloca il contributo di Chiara Mariotti, che affronta le principali questioni teorico-metodologiche e tecnico-pratiche relative all'intervento sulla preesistenza fortificata portando al centro della riflessione sul restauro "il problema della salvaguardia e della gestione di manufatti oggi totalmente estranei alla realtà storica che li ha visti nascere"⁷; tematiche su cui insistono con personali accentuazioni di ricerca, anche Chiara Ficarra e Daniele Militello i quali nell'individuare "l'architetto nel restauro come regista di un processo dinamico all'interno della città stratificata" collegano l'intervento sul patrimonio costruito a quello legato alla gestione dell'intero processo e al coordinamento di tutte le figure tecniche coinvolte.

Ma il quadro d'insieme che si va delineando accoglie altre riflessioni che articolano ulteriormente la disciplina muovendo da motivazioni e angolazioni differenti come quelle, più propriamente 'tecniche', che trovano puntuali riscontri nel contributo di Chiara Circo e Luciano Antonino Scuderi, i quali illustrano la metodologia adottata per lo studio del Municipio di Crevalcore incentrandola sulla disamina critica dell'edificio, così da articolare il processo progettuale in tre fasi strettamente correlate: la conoscenza, l'interpretazione, il progetto.

5 GREGORI 1971.

6 MIARELLI MARIANI 2001, p. XII.

7 Ivi.

Sempre di ‘conoscenze scientifiche’ e di ‘procedimenti tecnici’ s’interessano anche: Barbara Scala, la quale, guardando alla tradizione edilizia storica, si occupa tanto di ‘pratiche costruttive’ quanto di ‘pratiche di riparazione’; Eleonora Scopinaro, che concentra l’attenzione su una rilettura della bicromia sulle superfici murarie medievali in Umbria; Chiara Serra, che delinea il ruolo della diagnostica nella conservazione delle fronti esterne degli edifici, specificandolo nel caso di Fossa.

Infine, con innegabile fondamento, vengono richiamati argomenti connessi all’evoluzione del concetto di ‘ambiente’ complementare all’ampliamento del campo del restauro; ne sono prova i continui ‘aggiustamenti’ dottrinari che trovano ragione nella “convincione della irripetibilità delle esperienze e della conseguente non riproducibilità delle opere”, ciò che porta a “riconoscere ed a valutare come ‘oggetti di storia’ non solo i prodotti eccezionali, ma anche le testimonianze comunque significative dell’operosità umana”⁸. Così, mentre Mila Martelli concentra l’attenzione sull’architettura ‘minore’ mettendo in discussione le istanze della conservazione e le istanze della contemporaneità, Virginia Neri affronta il restauro dei giardini storici: una realtà che presenta specificità proprie e richiede competenze interdisciplinari che si risolvono entro lo spazio della città attuale.

Questa sintetica rassegna, intende far emergere l’essenza del confronto che, al di là di ogni specifica tematica i cui dettagli si rimandano ai singoli saggi, evidenzia i fondamenti comuni che sostengono e indirizzano la ricerca rivolta a delineare l’evoluzione del ‘concetto di conservazione’ e tratteggiare le relazioni che intercorrono tra aspetti storici, azioni di restauro e criteri di salvaguardia.

Risulta chiaro che sul piano della conoscenza non mancano contributi interessanti che arricchiscono il terreno culturale che fa da sfondo all’affinarsi del *corpus* disciplinare del restauro; sfaccettature che, nel coniugare ‘storia’ e ‘contemporaneità’, coinvolgono l’intera materia trattata; d’altra parte, non sfugge che ogni argomento qui presentato possa costituire una direttrice di studio, così come alcune singole parti possano richiedere verifiche e approfondimenti.

Si tratta di argomenti che aprono il confronto su varie esperienze e, discutendo di questioni di ‘compatibilità’, non possono non fare riferimento all’interdisciplinarietà dei dati.

Naturalmente, ciò significa spostare l’attenzione su tematiche di studio più ‘ampie’, per le quali è opportuno insistere sul lavoro di affinamento degli strumenti necessari a migliorare le capacità di comprensione della realtà architettonica, indispensabili alla correttezza dell’intervento; quindi perfezionare i criteri e gli strumenti d’investigazione, i metodi e le tecniche di studio necessari alla ricerca così da garantire rigore e approfondimento, lasciando all’attitudine di ciascun ricercatore lo sviluppo delle parti più consone alla sua preparazione e ai suoi interessi culturali.

Osate ! (E.V.)

Ho letto con attenzione e volentieri i testi, che mi sono pervenuti, perché afferenti a questa sezione del ‘nostro’ primo Convegno. E questo, certo, per assolvere al compito che Maria Piera Sette e Donatella Fiorani, amiche e colleghe che ringrazio sentitamente, mi hanno affidato.

Li ho letti volentieri perché il dovere ha ceduto presto il passo al piacere per la molteplicità dei temi proposti, la ricchezza degli spunti offerti, il rigore di metodo che spesso li sostiene. Mi sono, così, fatto coinvolgere ed appassionato alla lettura prima, per i contenuti dei singoli contributi, poi per il quadro complessivo che ne emergeva ed al quale vorrei dedicare qualche breve considerazione.

La prima considerazione va comunque rivolta alla formula, che si è rivelata vincente, assunta per lo svolgimento di questo primo Congresso della SIRA: la ‘nostra’ società scientifica. La processualità che si è sviluppata dalla stesura degli *abstract*, all’incontro intorno ai tavoli per discutere sugli *abstract* inviati in precedenza, al dialogo che ne è scaturito e poi il tempo per il completamento dei testi ed ora la pubblicazione, ha dato risultati per me evidenti. Oggi chi legge i contributi che si pubblicano riesce,

8 Ivi.

ed in molti casi, a percepire, se non addirittura proprio a leggere, quel tessuto, definiamolo connettivo, che lega l'uno all'altro questi diversi pezzi, ben al di là della loro appartenenza – quando c'è – ad una stessa area tematica. E già questo mi sembra un bel risultato.

Solo la conversazione svolta intorno al tavolo sugli *abstract* ha permesso di gettare le basi per avviare e potenziare il dialogo tra gli autori e tra questi ed i *referee*. Un dialogo che ora emerge con buona evidenza.

Giudico importante il risultato perché riguarda il lavoro prodotto da giovani. In gioco non c'è quindi solo la necessità di creare le migliori condizioni per aiutarli a crescere: sul fronte della loro attività di ricerca, discutendo di principi, questioni di metodo e specifiche vicende. È in gioco anche la costituzione di un sistema di relazioni che garantisca la crescita della 'nostra' disciplina all'interno del mondo della ricerca e della didattica nelle nostre Università, innanzitutto, ma anche la sua diffusione tra le maglie della società della quale può garantire un significativo contributo alla crescita culturale. È bene ricordare, ora ed in estrema sintesi, l'insieme dei temi affrontati in questi contributi, che hanno riguardato: l'impostazione di metodo e la definizione degli interventi riguardanti la riduzione del rischio sismico, esaminato nei suoi aspetti generali ed anche con riferimento a specifici interventi; la Storia come scienza e contenuto di questa scienza e segnatamente il suo rapporto, articolato e complesso e che ha attraversato molte stagioni, con il Restauro; le questioni di principio ed i problemi di metodo nel Restauro, affrontati muovendo dalla lettura di specifici casi; le diverse facce della tecnica, dallo studio dell'edilizia storica per la conoscenza delle tecniche costruttive adottate, all'impiego delle tecniche contemporanee nel cantiere di restauro; il valore della tradizione ed il ricorso all'identità, tema dai caratteri sfuggenti che alimentano troppo spesso ambiguità e fraintendimenti; i limiti della critica nella definizione delle scelte operative nel progetto di restauro ed il ruolo, sempre nel progetto, dell'interpretazione. Temi tutti di grande spessore che sono stati affrontati ordinatamente ed in taluni casi fornendo pure significativi spunti di riflessione.

Al momento degli *abstract* la narrazione si svolgeva molto spesso restando saldamente all'interno dei confini, diciamo ben noti e condivisi, del Restauro. Prevaleva, insomma, un'impostazione un po' rigida, di stampo accademico rispetto a quella vivacità che invece ci si aspettava dai più giovani. Il rispetto verso tutto quanto si può considerare consolidato sembrava prevalere sull'entusiasmo e la passione che invece animano, devono animare la ricerca e l'esposizione dei suoi risultati. E, sia chiaro, non pensiamo ad un rispetto gerarchico – in quel caso, avremmo parlato di 'ossequio' – pensiamo ad un rimanere entro quel recinto nel quale troppo spesso il Restauro è ristretto da altri campi disciplinari al solo scopo di appropriarsi dell'intero orizzonte che illumina e dà vita al 'territorio dell'architettura'. Il rischio è quello di alimentare un 'unanimismo', che non fa bene alla ricerca. E soprattutto appare anacronistico quando se ne parla diciamo 'in casa', assumendo come tale lo spazio della 'nostra' società scientifica. Piuttosto ritengo che sia ancora molto attuale l'invito che Giuseppe Zander lanciò, dal palco del ben famoso Convegno di Venezia del 1964, quando affermò, rivolgendosi proprio agli addetti ai lavori, che "nuoce alle dottrine del restauro l'eccesso di specializzazione, nuoce il chiudere le finestre per non vedere cosa c'è fuori, specie se fuori minaccia tempesta".

Quando ci incontrammo a parlare degli *abstract* mi sembrò che sul tavolo della discussione mancassero alcuni importanti questioni. Non da trattare in sé, forse, ma come temi di confronto, rispetto ai quali misurare convergenze e distanze, e questo con libertà, al di fuori degli alambicchi dei nostri laboratori. Ad esempio, mancavano adeguati riferimenti alla dimensione operativa che è, invece, propria del restauro. Che qualifica ed identifica questa articolazione – operativa, appunto – dell'architettura. In quella sede bastava constatare, per rendersene pienamente conto, che i grafici presentati – al di là degli inevitabili problemi di riduzione imposti dalle necessità di stampa, appaiono meno ricchi delle descrizioni proposte con i testi. E questo rendeva e rende complessa, a volte quasi impossibile, la presentazione e quindi la comprensione dei fenomeni e degli elementi sui quali si vuole richiamare l'attenzione del lettore.

Volendo fare ancora qualche esempio, si può osservare che le riflessioni svolte sul degrado, sulle sue forme, sulle sue cause, sugli effetti rispetto all'immagine, sui modi di intervento, sembravano trascurare il rapporto durabilità dei materiali e di invecchiamento dei significati, aprendo nuovi scenari sul valore ed il senso della 'forma' nell'intervento di conservazione.

Ed ancora, affrontando, con precisione, lo ripeto, temi legati alla storia, sono mancati riferimenti sulla necessità, inderogabile per il restauro, per la progettazione e realizzazione di un restauro, di dedicare attenzione alla vicenda storica delle opere costruite e non solo alla storia degli architetti che, a suo tempo, le avrebbero progettate e realizzate. Le distorsioni che spesso emergono da questo slittamento dell'attenzione della Storia dalle architetture ai progettisti.

Più volte, in sede di composizione degli *abstract* si affrontava il tema del rapporto tra conoscenza (storica, ma non solo) e definizione delle scelte operative, senza però mai mettere adeguatamente in evidenza in evidenza la circolarità di questo rapporto, che comporta continuità. Il principio, sacrosanto, del fondare le scelte su idonee campagne di indagini veniva più volte sostenuto e ribadito acquisendolo al patrimonio genetico del restauro, come formulato e confezionato in sede accademica. La condanna per chi non vi si attiene è ferma. Non si indagavano, però i meccanismi di legge che disciplinano la materia. Né si lamentava l'assenza di azioni incisive per diffondere le buone pratiche. In questo modo la auspicabile circolarità conoscenza-progetto-cantiere-conoscenza o anche solo l'esplicitazione del nesso tra conoscenza e scelte ci costringerebbero ad essere reclusi nel recinto accademico.

Oggi ritengo che si possa affermare con tranquillità che il tempo trascorso da quell'incontro non è passato invano. E questo è un grande risultato i cui meriti vanno ascritti alla buona volontà dei nostri giovani ricercatori. La ricchezza dei riferimenti è cresciuta di molto, andando spesso, come auspicato, oltre i confini della nostra disciplina.

È maturata così, ritengo quella necessità di ripensamenti rispetto alle valutazioni radicate.

La mia impressione è che sia stato fatto un bel tratto di strada. Certo dobbiamo proseguire. E dobbiamo farlo aiutando ed incitando questi giovani ad osare!

Verso il progetto (F.M.)

L'aver avuto l'opportunità nel Convegno di Roma di ascoltare e prendere atto delle ricerche svolte o in corso di elaborazione da parte delle giovani generazioni che si affacciano – pur nelle ben note difficoltà epocali del Ministero dell'Università e della Ricerca – al mondo della ricerca universitaria nel settore del Restauro architettonico, ha costituito una esperienza confortante e che fa meglio sperare anche sul futuro della nostra disciplina. Interventi dove tutti i partecipanti al tavolo di lavoro hanno sottolineato l'importanza del rapporto inderogabile e fondante che ha sempre legato il restauro alla storia, come ha ben sintetizzato Maria Piera Sette nella sua puntuale esegesi dei lavori.

Una disciplina – e non va sottaciuto – che oggi appare a serio rischio di stravolgimento all'interno delle sedi istituzionali delle facoltà di Architettura e di Ingegneria, dove è in atto un palpabile tentativo di diluizione dei suoi imprescindibili contenuti di guida progettuale nelle operazioni di restauro e conservazione del patrimonio monumentale soggetto a vincolo, sostituendola con ambigue dizioni d'invenzione (quali recupero edilizio, riqualificazione, rigenerazione architettonica, ecc.). Anche perché tale ruolo, sinora consolidato, di indirizzo preliminare ad ogni intervento, ingolosisce interi settori professionali oggi in crisi di astinenza, proprio quando alcuni disastrosi eventi distruttivi, quali i terremoti, tendono ovviamente a favorire l'inasprimento della competizione disciplinare.

Ma che la nostra specificità sia da tempo sotto attacco, e da più parti, è cosa ben nota. Credo che ciò debba sollecitarci a riprendere in mano al più presto il governo della nostra disciplina, anche dal punto di vista della sua divulgazione mediatica presso il vasto pubblico.

Credo sia utile, a tal fine, programmare un nostro sollecito convegno nazionale e/o internazionale sul tema caldissimo della ricostruzione, tema dal quale non possiamo in alcun modo esimerci in questo

particolare momento contingente, poiché in natura il vuoto non esiste, e dove questo si crea altri tenderanno appena possibile di occuparlo.

La nostra società disciplinare, con la sua secolare esperienza di elaborazione e tribolato raffinamento critico, credo debba al più presto porsi come referente nazionale privilegiato e concreto sui temi specifici di sua pertinenza, altrimenti sul restauro e sui modi della ricostruzione dei centri storici del centro Italia il Governo chiederà lumi a chi, nell'immaginario mediatico popolare, rappresenta l'architettura nella sua totalità: cioè le 'archistar'.

E se oggi sul recupero delle città il Governo consulta Renzo Piano, domani probabilmente consulterà Massimiliano Fuksas!

Maria Piera Sette, 'Sapienza' Università di Roma, mariapiera.sette@uniroma1.it
Fabio Mariano, Università Politecnica delle Marche, f.mariano@univpm.it
Eugenio Vassallo, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, vassallo@iuav.it

Referenze bibliografiche

BRUSCHI 1984: A. Bruschi, *Metodi di ricerca storico critica sull'architettura*, in G. Spagnesi (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura. Aggiornamenti e prospettive*, atti del XXI congresso di storia dell'architettura (Roma, 12-14 ottobre 1983), Centro di studi per la storia dell'architettura. Casa dei Crescenzi, Roma 1984, pp. 23-42

ELTON 1994: G.R. Elton, *Ritorno alla storia (Return to Essentials Some Reflections on the present State of historical Study)*, trad. it. V. Beonio Brocchieri, Il Saggiatore, Milano 1994

TIBERI 1999: C. Tiberi, *Tre modi di conoscere e d'esistere*, Dipartimento di storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma 1999

SETTIS 1984: S. Settis, *Mostrare la storia*, in *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano*, Franco Cosimo Panini, Modena 1984

GREGORI 1971: M. Gregori, *Per la tutela dei beni artistici e culturali*, «Paragone», XXII, 1971, 257, pp. 3-18

MIARELLI MARIANI 2001: G. Miarelli Mariani, *Storia, restauro, storiografia* in M.P. Sette, *Il restauro in architettura*, Utet, Torino 2001, pp. IX-XXXIII